



SE MILLE SON LE STORIE...

CICLOSTILATO IN PROPRIO DAL GRUPPO NEL NOME DI ROMA

Stagione 2019/2020

Anno 1 Numero 10

CALCIOFILI



Roma - Juventus
2019/20

LE LACRIME DI POLITANO

Siamo nell'epoca dei social, dove l'ipocrisia nei post di Instagram, Twitter e Facebook la fanno da padrone, specialmente in un mondo milionario come quello del calcio moderno, dove sentimenti, valori ed attaccamento alla maglia sono stati venduti al miglior offerente in nome del Dio denaro. In questo bailamme di falsi miti ed apparenza però a volte ci sono delle eccezioni che risultano senz'altro come piacevoli sorprese. Oggi parliamo di lacrime nel calcio. Noi romanisti ricordiamo alcuni episodi dove giocatori hanno pianto per la maglia. Su tutti Giuseppe Giannini a Foggia in un momento drammatico dopo il goal del pareggio rimase alcuni minuti a terra piangendo sotto il settore giallorosso. Grande capitano, grande romanista. Poi, indimenticabile il mitico Rizzigol Ruggiero Rizzitelli dopo la finale di Coppa Italia con il Toro dove per un soffio sfiorammo l'impresa. Altri episodi che ci hanno fatto piacere riguardano Philippe Mexès in quel maledetto Roma Sampdoria 1-2, o Balzaretti dopo il goal nel derby del 2013. Fino ad arrivare al Mister Claudio Ranieri in lacrime quando venne osannato dalla Curva Sud. Ovviamente in tutto ciò includiamo le lacrime di Totti e De Rossi nel giorno del loro addio all'AS Roma. Forse dimentichiamo qualcuno, ma questi citati rappresentano momenti veri di attaccamento ai colori. Una piacevole sorpresa anche se ci dispiace per lui ed anche per noi in quanto l'avremmo voluto vedere in giallorosso, sono le lacrime di Matteo Politano mentre andava a riprendere il volo per Milano dopo lo scambio Roma/Inter sfumato con Spinazzola. Della fede romanista del ragazzo già lo sapevamo, ma con questo gesto ha esternato al mondo il suo Romanismo, addolorato per il sogno infranto...quello di giocare titolare nella squadra di cui è tifoso. Romano e romanista, l'ennesimo che avremmo potuto vantare. Chiunque piange per la maglia merita rispetto, per cui caro Matteo da oggi oltre ad essere una piacevole sorpresa, per noi di Nel Nome di Roma anche se non vestirai mai la maglia dell'ASR, in Curva Sud tra le nostre file ci sarà sempre posto per i veri romanisti come te. Sei l'eccezione di un calcio senza scrupoli e la dimostrazione che quello che conta più di tutto è sempre il cuore. (ARTICOLO SCRITTO IL 20/1 in attesa di sviluppi di mercato)

NEL NOME
DI ROMA



DERBY AMARCORD

Racconto di un vecchio ultras della Roma riguardo la stracittadina del 15/1/1989.

"Il primo che scappa lo ammazzo con le mie mani!". Queste le parole di uno dei leader della Sud che avevano fatto dire a me stesso NON PASSERANNO! In effetti per loro quel giorno era favorevole, potevano riuscire a fare quello che non avevano mai fatto: arrivare sotto la Sud. D'altra parte non era impossibile. Noi giocavamo fuori casa e, per i lavori del mondiale allo Stadio Olimpico, il nostro settore era solo uno specchio di curva, più o meno 5.000 persone. Loro invece avevano tutto il resto dello stadio e quindi era facile aspettarsi da parte loro un vero e proprio gruppone. Tra l'altro appena tornati dalla B e quindi abbastanza incazzati. "Sono in trecento coi caschi", queste le voci che giravano giusto fuori la Sud, "Sono sul Lungotevere e stanno arrivando". Cazzo, ma noi quanti siamo? Mica tanti. Mi guardo intorno, siamo più o meno una settantina, stavolta ce sfonnano. Però quelle parole avevano avuto una forte presa su tutti. Se prima avevo qualche dubbio, ora non ne avevo più: costi quel che costi non passeranno. Già, ma da dove sarebbero arrivati? Sarebbe stato da folli fare quello che pure il cuore e qualcuno diceva di fare: "La miglior difesa è l'attacco, andiamo noi". Così facendo però avremmo lasciato sguarnita la Sud e allora meglio restare dalle parti del piazzale e della palla. Guardo un attimo in alto verso il nostro specchio di curva.... quelli che sono entrati hanno già capito e sono affacciati a guardare in giù.... loro non se la sono sentita e sono entrati, o forse non ci hanno pensato ma ora da sopra - sono sicuro - sperano che noi difendiamo la bandiera. C'è nervosismo è chiaro. Una cosa del genere mica è una cazzata. Mica come incontrare un'altra tifoseria qualunque. Sono le 11 del mattino e manco le guardie hanno pensato che potrebbe accadere. Ma noi sì, e certo non speriamo che le guardie intervengano. Anzi, che rimangano lontane che queste sono cose che dobbiamo risolvere noi. Il problema non è prendere una bastonata ma venire bevuti. Ma finalmente eccoli. Finalmente. Ci provano, provano a venire verso il piazzale della palla, vogliono arrivare davanti alla Sud, fanno bene, se non ci riescono oggi quando ci riusciranno più? Ma noi non li aspettiamo anche perché se ti scontri sul piazzale rischi che qualcuno di loro, maggiori di numero, riesca a svincolare e ad arrivare davanti alla nostra curva. E allora incontro. DAJE! Loro sono riusciti a passare la Tribuna Tevere centrale e il contatto è davanti agli ingressi della Tribuna Tevere Sud. La nostra prima fila è fatta da chi stava a capo del Comando di allora e questo mi fa stare tranquillo. In questi casi se la prima fila scappa è la fine. Ma con loro lì davanti sono sicuro che non accadrà. Sono loro in prima persona a prenderle e a darle. Io sono più piccolo e rimango in seconda fila e fermo uno che cerca di passare tra di noi per andare chissà dove. Pochi secondi che durano un'eternità ma alla fine non passano e riusciamo persino a corrergli dietro per un pezzo. Tornando indietro il cuore mi scoppia di orgoglio e esultiamo come bambini. Dall'alto dello specchio di Sud la gente applaude e qualcuno ci lancia la propria sciarpa.



Lazio-Roma 88/89

